

Allegato 2

Diario di bordo

E' Carnevale, ma la mente non va in vacanza.

I bambini sono ormai tutti arrivati. Molti sono entrati a scuola già fin dalle 8.00, con i loro fratelli, alla scuola primaria, al piano di sopra.

Si comincia subito a soffiare le stelle filanti. Qualcuno le presta a chi lo chiede.

I. e S. fanno notare ad A. che il suo vestito non è quello vero che Cenerentola portava al ballo, perché non c'è la figura davanti. A. prova a ribattere ma, vista l'insistenza delle compagne, comincia a piangere. G. interviene, con la solita calma e autorevolezza, ed afferma che Cenerentola non aveva nessuna figura sul suo vestito del ballo. Quindi, il vero vestito di Cenerentola è senza figura. A questo punto, le accusatrici si ritrovano incastrate dalle evidenti ragioni di G.. Di fronte alla sicurezza di G. e all'evidenza del rimando al film, tacciono. Preferiscono quindi cambiare argomento e vanno insieme a giocare nella cucina.

In altri gruppi si discute sui vestiti, si fanno paragoni, si ricordano, visto che l'insegnante pone domande, i costumi dello scorso anno.

Tutti insieme ci raccogliamo per ricostruire la storia dei tre anni di scuola dell'infanzia attraverso i costumi indossati. Siccome il ricordo non è sempre facile, anche qui si discute un po'.

Dopo qualche conflitto verbale sui ricordi, interviene la maestra per sollecitare un responso definitivo e poi si va a giocare.

Dopo la merenda il turno in bagno è più lungo, a causa dei costumi.

Intanto che i gruppi preparano gli addobbi, l'insegnante approfitta per far notare che *cow-boy*, *miss*, *power ranger* sono parole inglesi.

F. comunica, da competente, che uomo ragno si dice "spidermen". Seguono domande ed una piccola discussione se "pirata" sia o no una parola inglese.

L'insegnante propone lo spelling in inglese delle parole, poi da ciascuna lettera propone la costruzione di parole conosciute per nominare i giocattoli. Cantiamo insieme una filastrocca.

L'insegnante chiede ai bambini di sedersi e di rispondere ad una domanda: "Quale è il colore prevalente, preminente, preponderante, cioè quello che comanda sul vostro vestito?"

A turno, i bambini, come consuetudine, si mettono in mezzo all'aula e parlano, poi tornano al posto. Per il costume del pirata, dello sceriffo e della farfalla si è dovuto ragionare di più, le versioni sono state contrastanti perché due colori se la "battevano" di poco.

Si è osservato, sono state trovate analogie e differenze, infine, dopo una sottolineatura dell'insegnante, l'accordo c'è stato su tutti i costumi. Qualcuno ha corretto il compagno che definiva un celeste come azzurro o un violetto come fucsia. Ma la discussione si è mantenuta su un livello accettabile.

A questo punto la maestra propone un'altra domanda: "Quale è la cosa che vi piace di più del vostro costume?"

Nuovi giri, nuovi interventi. Non sempre sono state apprezzate le previsioni degli amici più stretti, sicuri che il compagno o la compagna avrebbero risposto "la pistola" o "la corona". In effetti chi ha risposto "la maschera nera" o "le scarpe" li ha sconfessati.

L'insegnante interviene per rilevare che si è parlato tanto, perciò sollecita gli alunni a trasferire le parole usando il linguaggio iconico: "Disegnate il vostro o un vestito fra quelli che vedete, tenendo conto di quanto abbiamo osservato sui colori".

Anticipa che più tardi sarebbero andati con i bambini delle altre sezioni per fare la classica sfilata di presentazione dei gruppi di costumi, con il relativo applauso.

Alcuni bambini si concentrano su un particolare della maschera, altri si disegnano con il costume, nell'atto di fare un movimento di battaglia, altri ritagliano anche il loro disegno da regalare alla maestra.

Qualcuno chiede di togliere il gilet, il mantello o la cinta "perché è caldo".

A questo punto, poiché tutti sono impegnati ed è già mezzogiorno, la maestra chiede se vogliono comunque andare a fare la sfilata con i bambini delle altre due sezioni di prima. Rispondono: “Restiamo in classe”.

Ma l’insegnante fa notare che è bello stare insieme e, anche se per poco tempo, raccontarsi cosa è stato fatto.

Intanto che ci si prepara, l’insegnante inizia una canzone ed invita un bambino a continuare. A turno, al segnale dell’insegnante, ogni bambino continua la canzone, là dove il compagno precedente si è interrotto, fino ad arrivare alla fine.

I bambini cantano 2 canzoni.

Poi arriva il momento di andare nel grande salone.

Gli alunni hanno sfilato per primi, poi qualcuno ha raccontato cosa si è fatto in classe durante la mattinata.

I miei hanno proposto di rifare tutti insieme il gioco delle canzoni, proposto precedentemente.

Nessuno si è scalmanato, nessuno ha sudato.

Alle 13.10 quando arrivano le mamme i bambini sono sorridenti, rilassati, per niente scomposti.